

Bari

Commissario prefettizio all'«Ospedaletto» dei bimbi?

Voci insistenti in proposito - A suo tempo il nosocomio fu definito «laz-zaretto» - Accuse e contro accuse - La vicenda dell'operazione miliardo

I lavori del Comitato regionale per la programmazione

Scelte sbagliate per l'Abruzzo

La «destinazione a sede di baricentro turistico del Paese», dell'Abruzzo, accolta dal Comitato Regionale della Programmazione con il solo voto contrario del rappresentante della CGIL, è da respingere con forza non solo perché in tal modo si condanna all'infinita lizzazione considerarsi risorse naturali - agricole, idriche, del sottosuolo - ed umane, ma anche perché una tale scelta non presenta né immediatamente né per il futuro prospettive tali da consentire il superamento degli squilibri e la possibilità di uno sviluppo armonico della Regione.

Questa scelta esclusiva ha dato il via alla polemica campidatese che ha impegnato quasi tutto il dibattito del CRP sui tracciati viari, sulla richiesta di concentrare la quasi totalità delle disponibilità dell'intervento pubblico, ordinario e straordinario, sulla viabilità, sui porti, sugli aeroporti, con un crescente parossismo di nuovi tracciati richiesti da quasi tutte le parti, ed ha impedito un discorso serio sui settori agricolo ed industriale e sulle risorse disponibili da cui occorre partire per la programmazione economica in Abruzzo.

È pur vero che la scelta «turistica» era contenuta nel piano pluriennale del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, scelta decisa in modo burocratico ed estraneo alla realtà della Regione. I Parlamentari della regione per impedire che venga assestato un nuovo colpo, forse irreparabile, all'Abruzzo. Le critiche al piano pluriennale ed il giudizio sulla realtà abruzzese sottinteso, piange del «Fondazione», mancata utilizzazione delle risorse umane e naturali - sono largamente condivise. Ciò però non basta.

Si tratta di vedere quali scelte realizzare, quale è la terapia da adottare per intervenire nella realtà socio-economica abruzzese per bloccare i fenomeni negativi denunciati, determinare un arresto della disgregazione in atto e mettere in moto un meccanismo di sviluppo.

Su questo, all'interno del dibattito, così come di crisi che colpisce artigiani e commercianti, con la realtà dell'Abruzzo.

Ma un esame più articolato va fatto sul giudizio del CRP al piano pluriennale. Che senso ha la richiesta di scorporamento del piano in attività di sviluppo economico nazionale? Che senso ha l'opposizione a scelte e decisioni di vertice? Che senso ha la critica al piano pluriennale, di cui si rievoca la contraddizione tra le promesse e la sua attuazione. Finché il tema di tutti gli interventi pubblici nel Mezzogiorno, tra scelte territoriali e piani regolatori comunali ed intercomunali?

Se hanno senso le affermazioni scritte nel paragrafo come far seguire alle parole e fatti? Come, cioè, sulla base dei giudizi critici e metodici, di merito, di merito coordinamento - e critica di fondo per un piano che ha la presunzione di coordinare - si dovrebbe passare alla formulazione di proposte della regione abruzzese che, per il suo sviluppo, si estrinseca in un complesso di problemi di tutela e di valorizzazione delle sue risorse e necessità di prendere a meditare e responsabilità scelte?

Sono queste affermazioni del dibattito approvato dal CRP che ci propongono un'indagine di merito per questa acquisita maggior verità. La nostra critica per la contraddizione tra queste affermazioni e le conclusioni a cui si appropria.

La decisione adottata dal CRP condanna infatti il futuro della regione, non può perciò ritenere fra le più fortunate della sede del Comitato. Essa va portata fuori, tra

G. Capobianco

Dal nostro corrispondente

BARI, 6.

Cosa sta avvenendo all'Ospedaletto dei bambini di Bari? In alcuni ambienti si parla dell'imminente nomina di un commissario governativo, mentre in questi giorni si riunisce il consiglio di amministrazione per l'esame delle contabilità presentate dai due sanitari che - come abbiamo avuto modo di pubblicare - sono stati dimissionari recentemente alla Magistratura dal presidente sociale democratico dell'ente con l'accusa di essersi sottratti all'ospedale per curare propri malati.

Il nuovo consiglio di amministrazione è stato rinnovato non del tutto, appena due mesi or sono e le voci che corrono della nomina di un commissario governativo lasciano l'opinione pubblica quanto meno perplessa.

È una vicenda questa dell'Ospedaletto dei bambini di Bari che ha del misterioso. La cittadina ha solo due possibilità per curare la sua popolazione di quanto sta accadendo, un'ampia discussione al Consiglio provinciale o a quello comunale, due organismi eletti che hanno loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Ospedaletto.

Il Consiglio provinciale e in parte una discussione sulla vicenda dell'ente venne impedita dai partiti del centro sinistra nel corso dell'ultima seduta. Di una discussione nel consiglio comunale non si è nemmeno parlato perché gli stessi partiti hanno rinvio ad ottobre la definizione delle trattative per la nomina della nuova giunta.

Il nostro giornale ha avuto modo di esprimere la sua posizione su tutta la vicenda dell'Ospedaletto, i cui complessi problemi si possono solo risolvere con la costruzione di una nuova sede che ponga finalmente fine alla vergogna di un ospedale per bambini che è stato definito un «laz-zaretto».

Abbiamo espresso le nostre perplessità sull'azione moralizzatrice a senso unico che viene messa in atto da parte del nuovo presidente socialdemocratico il quale ci sembra che vada più alla ricerca di una certa popolarità che alla soluzione dei problemi dell'ente che è stato chiamato a presiedere. Maggiori perplessità dobbiamo esprimere ora a proposito delle voci della nomina di un commissario governativo. È non solo perché siamo per principio contrari alle gestioni commissariarie, ma perché quando per questo ente si è parlato di commissario si è riacceso sempre qualche problema.

Sono note all'opinione pubblica barese le vicende dell'operazione «miliardo» sotto il cui nome è nascosto il tentativo di far acquistare una parte dell'Ospedaletto a una clinica privata in cui sono interessati personaggi della DC e qualche sanitario dello stesso Ospedaletto dei bambini che è fra coloro che hanno denunciato i due sanitari dell'Ospedaletto che a loro volta sono stati denunciati alla Magistratura dal Presidente dell'ente.

È un'operazione che l'opinione pubblica condanna. Non vorremmo che si ripeta.

Terni

Approvata la delibera per l'azienda silvo-pastorale

TERNI, 6. È stata approvata dalla Prefettura la delibera del Consiglio Comunale che istituisce una Azienda silvo-pastorale. Si avvia così a realizzazione una nuova importante iniziativa del comune democratico. Si tratta di un atto che si inserisce nel disegno generale di pubblicizzazione dei servizi e di organizzazione degli stessi, a favore della collettività.

Dal nostro corrispondente

CIVITANOVA MARCHE, 6.

Sono stati così, in questi giorni i lavori del consiglio di amministrazione della Commissione di inchiesta sull'operato della vecchia amministrazione comunale diretta da Piacentini, il marzo al Val di Mare, sotto con amministrazione di un anno e mezzo. Si tratta di un paese di 90.000 abitanti, di cui 40.000 sono a Civitanova.

Il gruppo dei privati interessati alla vendita della clinica aveva già fatto nella loro operazione con la nomina di un commissario.

Chi è che vuole il Commissario? È necessario che si questo fatto si sa ma non è chiaro. I partiti del centro sinistra che si sono preoccupati di dividere l'assegnazione dei seggi del consiglio di amministrazione assumono un certo peso contro le proprie responsabilità. Con questo non vogliamo dire che siamo d'accordo con l'operazione di questo Consiglio di amministrazione che è tenuta in chiaro responsabile in gran parte non in tutto per la sua incapacità delle condizioni dell'Ospedaletto, siamo comunque contrari alle gestioni commissariarie.

Le vicende all'Ospedaletto dei bambini, che è l'unico del genere in Puglia, devono essere alla luce di sole. I fatti non si sono al pari con un dibattito in seno ai enti locali. Consiglio provinciale e consiglio comunale o può farsi sentire anche la voce dell'opinione pubblica che è fuori del consiglio di Amministrazione dell'Ospedaletto.

Italo Palasciano

Reggio Calabria

Gelsominaie: si aggrava la vertenza

L'incontro in prefettura si è risolto in una nulla di fatto

Terni

Mariotti risponde sulla «Casa delle sofferenze»

Il ministro Mariotti ha risposto alla interrogazione parlamentare comunista sulla gravissima situazione esistente alla casa delle «sofferenze» di Fabriano, confermando le denunce del nostro giornale. L'effettivo stato di fatto è stato chiarito dal decreto emesso dallo stesso Ministro Mariotti che faceva proprie le denunce dei bambini che si trovavano nel brefotrofo e rese pubbliche dal nostro giornale, col quale si chiedeva alle autorità provinciali un immediato intervento volto a trasferire ad una gestione pubblica competente e sana il brefotrofo. Il Direttore don Angelo Montalto è ancora a capo dell'Istituto.

Don Galdi chiese in una interrogazione se non ripropo- desse a verità il fatto che Don Angelo Montalto si fosse rifiutato di eseguire la decisione dello stesso Ministro, adottata dal Prefetto e dall'ONMI.

Ora, il Ministro Mariotti afferma che «sono state intensificate le visite sanitarie, vengono applicate le tabelle dietetiche concordate con l'ONMI; per il personale si fa presente che, non essendo stato reperito personale sul posto, è stato ottenuto l'aiuto da parte dell'Amministrazione provinciale di Roma di un assistente sociale con funzioni di vigilanza». Non neghiamo l'importanza di questi fatti. Ma se c'è bisogno di una «vigilanza» segua che si riconosce che le cose non vanno.

Civitanova Marche: lo scandalo della vecchia amministrazione comunale

Niente discussione in Consiglio sui risultati dell'inchiesta

Non ripete un ottimismo servile al potere. Tamburini, ex sindaco di Civitanova, ed altri «frangenti» malintenzionati. Il motivo per cui si è voluta evitare la discussione è ovvio. Si ha paura di «colpe» e responsabilità che possono toccare uomini o gruppi politici o del partito, per cui è necessaria a tutti i costi una «copertura» politica che passi attraverso la «magistratura». E i partiti, sono a rappresentanza del PSI, per le voci che circolano ad un certo punto della «magistratura DC» ed all'alleato del centro sinistra hanno voluto evitare la discussione sulla «magistratura» della Commissione. Certo questi sono stati trasmessi alle autorità giudiziarie ma era questo più che opportuno che il Consiglio comunale desse un giudizio collettivo in merito. Ecco quanto scriveva perfino il «Resto del Carlino», il 31 luglio: «Sarà infatti il Consiglio comunale a dare al lavoro della Commissione interpretazione collegiale più ufficiale e dicamo pure più «democratica». Evidentemente anche il «Resto del Carlino» non sem-

Dopo l'inchiesta parlamentare sulla miseria a Grassano tutto è rimasto come prima

L'anno del «miracolo» secondo i ministri dc, doveva essere il 1956 - Abitazioni scavate nella roccia Umidità e sovraffollamento - Quello che si è ottenuto con il Consorzio industriale del Basento



I vecchi sulla piazza principale del paese

Nostro servizio

GRASSANO (Matera), 6.

La miseria e la disoccupazione regnano incontrastate a Grassano, il comune che tre anni fa era stato proclamato miracolo. Un altro test per la propaganda governativa è stata la nascita a Grassano di una fabbrica per confezionare la miseria, la quale, legandosi ad un'operazione di pieno impiego con i tristemente famosi cantieri Viorelli dovrebbe indugiare a Grassano per rimuovere le cause che impediscono lo sviluppo socio-economico del paese.

L'anno del miracolo, per Grassano, doveva essere il 1956, così entusiasticamente annunciata dal Ministro del Lavoro in una lettera al sindaco del popoloso centro materano le cui condizioni di arretratezza erano state denunciate da un'inchiesta di cui fu direttore il Cristoforo da Carlo Leri nel 1954. Si era fermato a Eboli e che nella luce contribuì a gettare sulla miseria della Lucania.

Risultato fondamentale dell'esperienza doveva essere infatti quello di eliminare totalmente la disoccupazione e di debellare la miseria.

Tornano tredici anni indietro a Grassano dove la disoccupazione continua ad essere di casa nello squallido di mille orribili tuguri, nei quali si ammassa una intera popolazione di miseria. Il miracolo, infatti, non c'è mai arrivato a Grassano. Le condizioni di povertà e di arretratezza si ritrovano in misura considerevole nelle case di centinaia di famiglie le quali vivono ancora - quasi esattamente come le aveva scoperte l'inchiesta parlamentare - in tuguri incredibilmente assurdi, per la maggior parte scavati nella roccia; neri come inferni, piccoli come tane, tristi come tombe, umidi come pozzi, senza aria e senza luce, nei quali mancano i più elementari servizi. E questi tuguri sono affollati da famiglie numerose, sovraccaricate di persone, che vivono in un incredibile stato di promiscuità, e insieme alle persone, bocca a bocca con i bambini cobitonati nudi e capri e spesso anche i porci.

Entriamo a risalire una di queste catapecchie nella zona Capolegrotte in cima al paese. È la casa di un monarca, Innocenzo Giannini, con otto figli che abitano in un solo vano piccolissimo, metà del quale interrotto da un tramezzo costruito a mezz'aria con travi e tavole. Sopra e sotto questo «tramezzo» i letti dei figli, come in una caserma.

In casa, acqua corrente non ce n'è. L'acqua calda invece molto abbondante dai muri che si caricano di muffa e sui pavimenti che si impregnano di umidità. Il soffitto di questo abitacolo, scavato nella parete della roccia diventa fonte di acqua per le abitazioni soprastanti disposte in ordine degradante nel fianco della collina.

L'unico «fatto nuovo» verificatosi in questi tredici anni in questo grosso comune materano è l'apertura di una fabbrica di pasta. Ha svuotato il paese di un quarto della intera popolazione acquistando le dimensioni di una fabbrica di massa.

I duemila emigrati di Grassano sono i veri artefici del miracolo che è un fatto amaro che il paese di 10.000 abitanti di prima occupazione hanno saputo fare in tredici anni. Le baracche, infatti, hanno messo insieme una certa variabile tra i trenta e i quaranta milioni e costituiscono l'unica fonte economica del paese. Con queste tante e molte famiglie hanno cominciato a risolvere il problema del pane, della miseria per tutta la famiglia, delle abitazioni che qualcuno ha cominciato a rendere più decenti.

Ma i duemila emigrati, con la centinaia di famiglie frantumate negli agghi e nella loro unità, con il prezzo amaro che Grassano ha pagato, mentre continua lo spettacolo desolato di centinaia di disoccupati, oltre il 50 per cento della manodopera occupabile, che popolano le piazze del paese in attesa di mangiare.

La Grassano, è un paese un po' come un altro. Si è un'entrata a una valle del Colosanto, una valle a valle del Basento dove sono sorti uno stabilimento petrolchimico dell'Eni e una fabbrica della Pirelli nonostante le immense possibilità offerte alla crescita economica della regione. L'acqua dai ricchissimi giacimenti materani e di petrolio scoperti sotto il letto del fiume.

Nelle due fabbriche di Grassano scendono ogni a lavorare solo 49 quomani operai, mentre sopra il miglione il numero dei disoccupati che attendono l'assegnazione di una casa. La propaganda governativa, che per alcuni anni ha versato fiumi di inchiostro per presentare le fabbriche del Basento come un fatto nuovo decisivo ai fini di eliminare lo stato di disoccupazione negli otto comuni del Consorzio, oggi tace, mentre da

Grassano centinaia di giovani hanno ripreso la via dell'emigrazione: 306 nel 1962, 271 l'anno dopo e quindi altri trecento l'anno successivo. Un altro test per la propaganda governativa è stata la nascita a Grassano di una fabbrica per confezionare la miseria, la quale, legandosi ad un'operazione di pieno impiego con i tristemente famosi cantieri Viorelli dovrebbe indugiare a Grassano per rimuovere le cause che impediscono lo sviluppo socio-economico del paese.

L'anno del miracolo, per Grassano, doveva essere il 1956, così entusiasticamente annunciata dal Ministro del Lavoro in una lettera al sindaco del popoloso centro materano le cui condizioni di arretratezza erano state denunciate da un'inchiesta di cui fu direttore il Cristoforo da Carlo Leri nel 1954. Si era fermato a Eboli e che nella luce contribuì a gettare sulla miseria della Lucania.

Risultato fondamentale dell'esperienza doveva essere infatti quello di eliminare totalmente la disoccupazione e di debellare la miseria.

Tornano tredici anni indietro a Grassano dove la disoccupazione continua ad essere di casa nello squallido di mille orribili tuguri, nei quali si ammassa una intera popolazione di miseria. Il miracolo, infatti, non c'è mai arrivato a Grassano. Le condizioni di povertà e di arretratezza si ritrovano in misura considerevole nelle case di centinaia di famiglie le quali vivono ancora - quasi esattamente come le aveva scoperte l'inchiesta parlamentare - in tuguri incredibilmente assurdi, per la maggior parte scavati nella roccia; neri come inferni, piccoli come tane, tristi come tombe, umidi come pozzi, senza aria e senza luce, nei quali mancano i più elementari servizi. E questi tuguri sono affollati da famiglie numerose, sovraccaricate di persone, che vivono in un incredibile stato di promiscuità, e insieme alle persone, bocca a bocca con i bambini cobitonati nudi e capri e spesso anche i porci.

Entriamo a risalire una di queste catapecchie nella zona Capolegrotte in cima al paese. È la casa di un monarca, Innocenzo Giannini, con otto figli che abitano in un solo vano piccolissimo, metà del quale interrotto da un tramezzo costruito a mezz'aria con travi e tavole. Sopra e sotto questo «tramezzo» i letti dei figli, come in una caserma.

In casa, acqua corrente non ce n'è. L'acqua calda invece molto abbondante dai muri che si caricano di muffa e sui pavimenti che si impregnano di umidità. Il soffitto di questo abitacolo, scavato nella parete della roccia diventa fonte di acqua per le abitazioni soprastanti disposte in ordine degradante nel fianco della collina.

L'unico «fatto nuovo» verificatosi in questi tredici anni in questo grosso comune materano è l'apertura di una fabbrica di pasta. Ha svuotato il paese di un quarto della intera popolazione acquistando le dimensioni di una fabbrica di massa.

I duemila emigrati di Grassano sono i veri artefici del miracolo che è un fatto amaro che il paese di 10.000 abitanti di prima occupazione hanno saputo fare in tredici anni. Le baracche, infatti, hanno messo insieme una certa variabile tra i trenta e i quaranta milioni e costituiscono l'unica fonte economica del paese. Con queste tante e molte famiglie hanno cominciato a risolvere il problema del pane, della miseria per tutta la famiglia, delle abitazioni che qualcuno ha cominciato a rendere più decenti.

Ma i duemila emigrati, con la centinaia di famiglie frantumate negli agghi e nella loro unità, con il prezzo amaro che Grassano ha pagato, mentre continua lo spettacolo desolato di centinaia di disoccupati, oltre il 50 per cento della manodopera occupabile, che popolano le piazze del paese in attesa di mangiare.

La Grassano, è un paese un po' come un altro. Si è un'entrata a una valle del Colosanto, una valle a valle del Basento dove sono sorti uno stabilimento petrolchimico dell'Eni e una fabbrica della Pirelli nonostante le immense possibilità offerte alla crescita economica della regione. L'acqua dai ricchissimi giacimenti materani e di petrolio scoperti sotto il letto del fiume.

Nelle due fabbriche di Grassano scendono ogni a lavorare solo 49 quomani operai, mentre sopra il miglione il numero dei disoccupati che attendono l'assegnazione di una casa. La propaganda governativa, che per alcuni anni ha versato fiumi di inchiostro per presentare le fabbriche del Basento come un fatto nuovo decisivo ai fini di eliminare lo stato di disoccupazione negli otto comuni del Consorzio, oggi tace, mentre da

Grassano centinaia di giovani hanno ripreso la via dell'emigrazione: 306 nel 1962, 271 l'anno dopo e quindi altri trecento l'anno successivo. Un altro test per la propaganda governativa è stata la nascita a Grassano di una fabbrica per confezionare la miseria, la quale, legandosi ad un'operazione di pieno impiego con i tristemente famosi cantieri Viorelli dovrebbe indugiare a Grassano per rimuovere le cause che impediscono lo sviluppo socio-economico del paese.

L'anno del miracolo, per Grassano, doveva essere il 1956, così entusiasticamente annunciata dal Ministro del Lavoro in una lettera al sindaco del popoloso centro materano le cui condizioni di arretratezza erano state denunciate da un'inchiesta di cui fu direttore il Cristoforo da Carlo Leri nel 1954. Si era fermato a Eboli e che nella luce contribuì a gettare sulla miseria della Lucania.

Risultato fondamentale dell'esperienza doveva essere infatti quello di eliminare totalmente la disoccupazione e di debellare la miseria. Tornano tredici anni indietro a Grassano dove la disoccupazione continua ad essere di casa nello squallido di mille orribili tuguri, nei quali si ammassa una intera popolazione di miseria. Il miracolo, infatti, non c'è mai arrivato a Grassano. Le condizioni di povertà e di arretratezza si ritrovano in misura considerevole nelle case di centinaia di famiglie le quali vivono ancora - quasi esattamente come le aveva scoperte l'inchiesta parlamentare - in tuguri incredibilmente assurdi, per la maggior parte scavati nella roccia; neri come inferni, piccoli come tane, tristi come tombe, umidi come pozzi, senza aria e senza luce, nei quali mancano i più elementari servizi. E questi tuguri sono affollati da famiglie numerose, sovraccaricate di persone, che vivono in un incredibile stato di promiscuità, e insieme alle persone, bocca a bocca con i bambini cobitonati nudi e capri e spesso anche i porci.



Una strada di Grassano

Cagliari: deciso dai sindacati dalla CGIL, CISL e UIL

Nelle miniere niente lavoro straordinario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6. Le segretarie provinciali miniere della CGIL, CISL e UIL hanno esaminato a Iglesias il comunicato delle rispettive segreterie nazionali emanato in merito alle azioni sindacali che saranno intraprese durante il mese di agosto in segno di protesta per il mancato rinnovo del contratto di lavoro. Già da mesi, in Sardegna, in oltre 10 mila miniatori sono in lotta e continuano sia gli scioperi generali che quelli artigianali aziende per aziende. Ora è stato deliberato dai tre sindacati di continuare nella direzione di non sciogliere lavoro straordinario, di sfoltire le file collettive e di agire attraverso il comitato di lavoro per fare il punto sulla vertenza.

Le segreterie hanno in fine sollecitato le autorità regionali per intervenire presso le aziende minerarie affinché siano fatte rispettare le disposizioni di legge sul lavoro straordinario e le norme di sicurezza sugli infortuni.

Il Comitato regionale della CGIL per il coordinamento dell'azione sindacale dei lavoratori dei trasporti, in una riunione avuta a Cagliari, ha predisposto un piano di azione che si appropria del settore dei trasporti pubblici e della loro gestione democratica.

Il Comitato ha infine deciso di intervenire, d'accordo con la CISL e la UIL, presso la Giunta regionale per sollecitare la convocazione della Conferenza regionale dei trasporti.

Accordo per il premio di produzione alla Icrof

Terni, 6.

È stato raggiunto l'accordo sul premio di produzione per i lavoratori della Icrof, tra la direzione di questa impresa IRI e i sindacati CGIL, CISL, UIL. L'accordo prevede la liquidazione del premio per il periodo 1963 al 31/12/66 nella misura di 28 mila lire. La base fissa del premio per il futuro è di 16.800 lire. È stato pure stabilito che una commissione tecnica paritetica presenterà le sue conclusioni sul premio di produzione entro il 31 marzo prossimo.